



Rassegna Stampa

16 febbraio 2026

PROVINCE SICILIANE

GIORNALE DI SICILIA	16/02/2026	6	Danni da maltempo già a 1,8 miliardi: l` Sos arriva a Roma = Danni maltempo, il totale è quasi due miliardi di euro <i>Andrea D'orazio</i>	2
L'ECONOMIA	16/02/2026	9	Il vino già vince Ora muoversi come sistema = Il vino italiano? piace e vince ma si investe di più per raccontarlo <i>Alessandra Puato</i>	4
SICILIA CATANIA	16/02/2026	6	Depuratore di Augusta: guerra di carte bollate L` Ati costituito al Tar, scontro col Commissario <i>Massimiliano Torneo</i>	8
SICILIA CATANIA	16/02/2026	39	Mobilità, per la " metro leggera " già richiesti 700 milioni di euro = Trasporto rapido di massa " , il piano tre miliardi per la nuova mobilità <i>Redazione</i>	9
SICILIA CATANIA	16/02/2026	43	«Sindaco e politici assenti sulle violenze in città Ecco le nostre proposte» <i>Redazione</i>	12
SOLE 24 ORE ESPERTO RISPONDE	16/02/2026	13	Apprendistato: il preavviso decorre in base al Jobs act <i>Claudia Ogriseq</i>	13

SICILIA ECONOMIA

AFFARI E FINANZA	16/02/2026	22	Puglia e Sicilia premiate dalla Pac <i>Raffaele Lorusso</i>	14
SOLE 24 ORE	16/02/2026	16	NORME & TRIBUTI - Reti, energia, Ai: nuova mappa per il bonus investimenti <i>Marco Belardi</i>	16
SOLE 24 ORE	16/02/2026	16	NORME & TRIBUTI - Zes unica, programmazione più efficace con il calendario dilatato fino al 2028 <i>Marco Belardi</i>	18

EDITORIALI E COMMENTI

L'ECONOMIA	16/02/2026	2	Il risparmio ignorato l`ultima vera ricchezza = Gli algoritmi tagliano i costi ma al risparmio servono ancora buoni consigli <i>Ferruccio De Bortoli</i>	19
------------	------------	---	---	----

Danni da maltempo già a 1,8 miliardi: l'Sos arriva a Roma

La Regione sta integrando la documentazione in vista del Consiglio dei ministri di mercoledì

PALERMO

La somma dei danni del ciclone Harry e della frana di Niscredi mette i brividi: un miliardo e 800 milioni di euro. Una volta accla-

rate, le cifre finiranno a Roma. Mercoledì il Consiglio dei ministri deciderà sui ristori alle aziende colpite dal maltempo.

D'Orazio P. 6

Danni maltempo, il totale è quasi due miliardi di euro

Gli uffici di Palazzo d'Orleans: «Stiamo quantificando ulteriori perdite per integrare la prima richiesta fatta a Roma». La costa messinese colpita ancora dalle mareggiate

Andrea D'Orazio

La stima era nell'aria, lievitata di ora in ora dopo il passaggio del ciclone Harry e la frana di Niscredi, e sebbene sia ancora tutta da confermare, mette già i brividi: un miliardo e 800 milioni di euro. A tanto, secondo quanto appreso dal nostro giornale, ammonterebbero i danni causati dall'ondata di maltempo che ha sferzato l'Isola lo scorso gennaio, stando ai numeri pervenuti alla struttura commissariale per l'emergenza, messi insieme sulla base delle comunicazioni di Comuni e associazioni datoriali, e ancora tutti da vagliare e comunicare a Roma. Nel computo ci sarebbe un po' di tutto, dalle perdite subite dalle imprese, anche agricole, ai danneggiamenti che hanno colpito le infrastrutture, fino al dramma niscemese, quantificato, al momento, in

circa 300 milioni di euro. Una volta acclamate, le cifre finiranno sul tavolo di Fabio Ciciliano e del ministro Nello Musumeci, mentre dalla Capitale, dopo l'ultima riunione operativa tra la Regione e i vertici della Protezione civile nazionale, non c'è stata alcuna richiesta di chiarimenti o di precisazioni. Questo non vuol dire che non ci sia dialogo, anzi, il confronto con l'esecutivo Meloni, rimarca il governatore Renato Schifani, «è continuo e concreto: c'è piena sinergia istituzionale e lavoriamo insieme per velocizzare procedure, ristori e interventi. L'obiettivo comune è garantire risposte rapide e certe ai territori».

Ad oggi, la prima istanza ufficiale di aiuti, pari a 741 milioni di euro, trasmessa dalla Regione alla Protezione civile, è

quella allegata alla delibera della giunta regionale dello scorso 22 gennaio, che ha dichiarato l'emergenza e contestualmente richiesto a Palazzo Chigi il riconoscimento dello stato di calamità, riconosciuto poi il 26 gennaio con lo stanziamento dei primi 33 milioni. Nel frattempo, ricordano da Palazzo d'Orleans, la Regione ha già destinato in due tranche 680 milioni, proprie ed extraregionali, pescate dalla rimodulazione di fondi Ue, mentre «prosegue l'at-



Peso: 1-5%, 6-42%

tività di ricognizione e quantificazione di ulteriori danni sulla base delle richieste pervenute, in continuo e veloce aggiornamento, da parte dei Comuni, suffragate dai tavoli provinciali di lavoro istituiti presso gli uffici di ogni Genio civile con l'obiettivo di ridurre al massimo i tempi». Una volta finita questa fase, «si procederà a una tempestiva integrazione della prima relazione inviata agli organismi nazionali».

Dal fronte dell'opposizione, tuttavia, continuano le polemiche, con il vicepresidente di Italia Viva, Davide Faraone, che in mezzo alla frana di Niscredi e ai pezzi di economia mangiati da Harry vede «il governo Meloni, o meglio, il suo grande classico, l'attesa», e una «politica dell'annuncio senza atto, della conferenza stampa senza con-

seguenze». Ma a preoccupare sono anche i danni causati dal vortice di San Valentino. Pino Galluzzo, deputato di Fratelli d'Italia all'Ars, di fronte alle mareggiate, al forte vento e alle piogge che negli ultimi giorni hanno nuovamente colpito la provincia di Messina, auspica «provvedimenti immediati», perché «anche stavolta, come già in occasione del ciclone Harry, urgono risorse economiche e procedure burocratiche semplificate per il ripristino e la protezione dei litorali», certo che «sia il governo Schifani che quello Meloni continueranno a garantire un sostegno prioritario per fronteggiare questa perdurante emergenza derivante dal maltempo». Rassicurazioni in merito arrivano da Matilde Siracusano, sottosegretario ai Rapporti con il Parlamento e de-

putata messinese di Forza Italia: «Ho sentito il capo del dipartimento nazionale della Protezione civile, Fabio Ciciliano. Anche i danni nuovamente subiti da questa parte del territorio siciliano saranno oggetto di attenta ricognizione e le risorse necessarie verranno stanziare nell'ambito del prossimo decreto già previsto dall'esecutivo per sostenere e ristorare le attività economiche e i territori colpiti a gennaio». Il provvedimento è atteso mercoledì prossimo, dopo la riunione del Consiglio dei ministri. (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Schifani: «Col governo nazionale c'è piena sinergia». I ristori attesi dal Consiglio dei ministri di mercoledì



Maltempo
Il lungomare di Capo d'Orlando



Peso: 1-5%, 6-42%

RALLO/DONNAFUGATA

**Il vino già vince
Ora muoversi
come sistema**

di ALESSANDRA
PUATO 9

I PROTAGONISTI DEL MADE IN ITALY

IL VINO ITALIANO? PIACE E VINCE MA SI INVESTA DI PIÙ PER RACCONTARLO

«Serve maggiore comunicazione
o vinceranno i rivali come l'Australia»,
dice la ceo di Donnafugata, che ha
raddoppiato i ricavi in 5 anni e prepara
il passaggio alla sesta generazione

di ALESSANDRA PUATO

Il 31 gennaio José Rallo, amministratrice delegata di Donnafugata, era a Mazara del Vallo con la sua band. Oltre che imprenditrice laureata con lode in Economia alla Sant'Anna di Pisa, Rallo è appassionata di musica brasiliana e canta. Ha trovato questa formula, bossa nova e vino («Donnafugata Music & Wine»), per presentare le bottiglie dell'azienda di famiglia. Pare funzioni. Si è esibita in tutto il mondo, di recente ad Atene e Toronto, in passato al Blue Note di Milano e in quello di New York, dove fece il tutto esaurito. «Ero stupita per il sold out — dice —. Ho chiesto spiegazioni e il proprietario mi ha detto che era piaciuta molto l'abbinata musica-vino italiano, ma anche la copertina del nostro disco sull'home page del locale. Riprendeva l'etichetta del vino. Donnafugata si è data un'identità colorata, con etichette d'autore. Questo ci rende riconoscibili. Inoltre sebbene la mia famiglia sia nel vino da 175 anni siamo un'azienda giovane, l'età media è di 38 anni. I giovani ci aiutano ad avere una visione ampia».

La vicenda spiega molto di come i produttori di vino di alta gamma, in Italia, stiano attrezzando per superare il calo di mercato. «Mio padre diceva: noi puntiamo sulla qualità, ma dev'essere comunicata — dice Rallo —. E il marketing è fondamentale ora più che mai. Investiamo il 10% dei ricavi e aumenteremo, ma il settore in Italia è fermo a circa il 4%. Così non possiamo confrontarci con Paesi in forte espansione, come l'Australia».

È un tema che in Donnafugata affrontano anche con la sesta generazione. I figli di José Rallo, Gabriella Favara di 29 anni e Ferdinando Favara di 26, sono coinvolti



Peso: 1-1%, 9-91%

nel passaggio del testimone. Gabriella è in azienda da tre anni e mezzo, porta il nome della nonna che ha ispirato le etichette d'autore. Lavora nel trade marketing e nella comunicazione. Ferdinando sta facendo un'esperienza nel settore all'estero, a Houston, Texas, presso un importatore di vino italiano. «Entro cinque anni contiamo di dare loro deleghe importanti, se lo vorranno, e averli nella direzione dell'azienda», dice José Rallo.

Il progetto sul passaggio generazionale e sulla comunicazione si accompagna a tre fattori. Uno è lo sviluppo di nuovi prodotti: «Vini contemporanei — dice Rallo —, sempre di alta qualità ma di struttura più leggera e morbidezza di tannini, che possano reggere un leggero raffreddamento della temperatura di servizio». Poi una governance con manager esterni alla famiglia e un piano d'investimenti rafforzato.

I conti

L'azienda siciliana Donnafugata — che deve il nome al romanzo *Il Gattopardo* e ha nel logo un volto di donna con i capelli al vento — ha chiuso il 2025 con ricavi previsti a 37,1 milioni, in aumento dell'1,5% dal 2024, con un margine operativo lordo stimato intorno al 19% a sette milioni. Mercati principali, oltre al 70% coperto dall'Italia: Germania, Svizzera, Stati Uniti, seguiti da Giappone e Corea del Sud.

L'azienda è quasi raddoppiata in cinque anni: fatturava 20 milioni nel 2020. «Abbiamo investito in marketing anche durante il Covid quando molti si sono fermati — dice Rallo —. Il piano ora è investire 25 milioni nel 2024-2028, anche grazie ai contratti di filiera con i contributi Ue. Oggi Donnafugata è fra le aziende che stanno guadagnando spazio. Se lavori bene puoi conquistare quote di mercato, ma devi sempre essere pronto a investire. Vogliamo migliorare il posizionamento con una crescita più in valore che in volumi. Servono prodotti di qualità, una buona comunicazione e un'attenta distribuzione».

Attenta alla sostenibilità e all'ambiente,

Donnafugata è nota soprattutto per due vini-bandiera: il passito di Pantelleria Ben Ryé e il Nero d'Avola Mille e una notte. Ha quattro tenute con cantine e vigneti: a Contessa Ermellina (Palermo), Pantelleria, Vittoria (Ragusa) e Randazzo sull'Etna, oltre alle Cantine storiche di Marsala.

Produce 3,675 milioni di bottiglie all'anno, anche con vitigni autoctoni come il Grillo, il Carricante, il Frappato e il Nerello Mascalese, con cui produce anche il Bollicina Gold Rosé, con Dolce & Gabbana.

Ha una rete di distribuzione capillare con un centinaio di agenzie in Italia e quattro export manager. «Un fatturato in crescita a 37 milioni è un buon risultato per il nostro settore — dice José Rallo —. Il calo dei consumi generale del vino dipende da più fattori, la riduzione del potere d'acquisto, il cambiamento climatico, lo stile di vita salutare. Se mangi insalata e mozzarella non la abbiniamo con un grande rosso. L'azienda deve avere chiaro il suo obiettivo». Che nel caso di Donnafugata è condiviso con le nuove generazioni.

C'è un patto di famiglia in Donnafugata. È stato firmato nel 2020, per gestire al meglio la successione dopo la morte di Giacomo, il padre di José e Antonio. Con la moglie Gabriella, fondò nel 1983 a Marsala l'azienda vinicola così com'è oggi e fu anche cofondatore dell'Istituto del vino di qualità grandi marchi. Le quote del padre e della madre furono trasferite alla pari ai due figli, con l'accordo per una gestione comune. Oggi José e il fratello Antonio (agronomo e winemaker, co-ceo, presidente del Consorzio di tutela della Doc Sicilia) controllano la società con il 39,67% ciascuno (la madre ha il 20,67% in usufrutto). «Il patto di famiglia andrà rivisto con l'inserimento dei ragazzi», dice ora José Rallo, che ha 60 anni ed entrò in azienda nel 1990, divenne amministratrice delegata nel 2012 a fianco del padre quando ne aveva 48, con il fratello Antonio, anche lui amministratore delegato, che ne aveva 45. «Per quei tempi era un successo — dice —, ma io vorrei delegare ai miei figli molto prima. Oggi i mercati e il contesto cambiano velocemente, serve una rapidità di



Peso: 1-1%, 9-91%

reazione che soltanto i giovani hanno».

Consiglieri e manager

Ma la spinta viene anche dalla governance. Donnafugata aderisce all'Aidaf e José Rallo è stata nominata Ambassador della cultura d'impresa familiare italiana nell'ambito del Premio Falck dell'associazione. In coerenza con le best practice suggerite alle aziende familiari anche dall'ultimo Osservatorio Aidaf Unicredit Bocconi, Donnafugata ha aperto il consiglio d'amministrazione. Il board di cinque persone comprende, oltre a José e Antonio Rallo, il

presidente Vittorio Ruggieri e due esterni. Sono Francesco Ferreri, imprenditore agricolo del Catanese, e Pietro Cimiotta, già dirigente di Lagfin, la holding che controlla Campari. Un altro ex Campari, Stefano Saccardi, già al vertice del gruppo degli spirit, affianca la famiglia come consulente esterno a supporto dell'indirizzo strategico. «Non tutte le competenze possono essere detenute da Antonio e da me — dice José Rallo —. Vogliamo ampliare il raggio d'azione. Non siamo tuttologi, abbiamo bisogno di aiuto». Perché le aziende familiari possono reagire meglio, se strutturate e aperte.

«Nei momenti d'incertezza la capacità di reazione delle imprese familiari può essere maggiore, perché sono flessibili — dice Rallo —. Però devono avere le competenze e la capacità di mettersi in discussione, tenendo l'azienda sempre al primo posto». Quanto al vino italiano, niente pessimismi: «È un mondo fantastico, l'Italia ha frecce nell'arco che altri non hanno, in testa la capacità d'innovazione. Ma va evitato l'allentamento della qualità e servono forti investimenti di marketing».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Abbiamo scelto di aprire il board a persone esterne alla famiglia, alcune anche da Campari, perché non siamo tuttologi
Per crescere serve aiuto



1851

L'inizio

La famiglia Rallo entra nel vino. Nel 1983 Giacomo Rallo avvia le nuove cantine

1994

Etichetta d'autore

Con l'etichetta *La fuga* di Stefano Vitale il gruppo rivoluziona l'immagine

2025

L'impennata

Donnafugata fattura 37 milioni, +1,5% dal 2024. Era a 22 milioni tre anni prima



Peso:1-1%,9-91%



José Rallo
Co-ceo
di Donnafugata
con il fratello
Antonio
A lato, un disco
della sua band

JOSE RALLO



Peso:1-1%,9-91%

LA GESTIONE IDRICA

Depuratore di Augusta: guerra di carte bollate L'Ati costituito al Tar, scontro col Commissario

MASSIMILIANO TORNEO

SIRACUSA. «Adombrate nostre responsabilità»: è con queste ragioni che pure l'Ati, a Siracusa, si è costituita in giudizio nel procedimento al Tar in cui Aretusacque, gestore unico del servizio idrico, ha impugnato la gara per la costruzione del depuratore di Augusta. Nelle memorie del Commissario unico per la Depurazione, che insieme a Sogesid è titolare della gara, verrebbe contestato all'Ati di aver inserito, nel Piano d'ambito, l'intervento mentre era già competenza della struttura commissariale.

La realizzazione dell'opera è sinora in capo al Commissario unico per la depurazione, sancita con decreto della presidenza del Consiglio dei ministri, che nell'agosto del 2023 ha ereditato tre provvedimenti di altrettanti esecutivi con finalità «obbligatorie e vincolanti», tra le quali, appunto, la realizzazione «dell'impianto depurativo e rete fognaria di Augusta», per uscire dall'infrazione comunitaria. Il 23 ottobre scorso, raggiunto il finanziamento di 60 milioni di euro, tra somme stanziare con delibera Cipe e altre dal Fondo per lo sviluppo e la coesio-

ne, il commissario per la Depurazione, Fabio Fatuzzo, pubblicava il bando di gara avvalendosi della partecipata statale Sogesid.

A impugnare la gara, alla scadenza dei termini, il 23 novembre, Aretusacque, società mista cui Ati ha affidato il servizio. Il gestore pubblico-privato (al 51% Comuni, al 49% Acea) rivendica a sé la costruzione del depuratore megarese, con la spiegazione che l'opera è presente nel Piano d'ambito, strumento di pianificazione degli obiettivi del servizio idrico integrato. Ricorso contro Sogesid, Presidenza del Consiglio dei ministri e Commissario unico, per l'annullamento del bando. E nei confronti del Comune di Augusta. Tutti costituiti in giudizio. Il Tar ai primi di dicembre ha fissato l'udienza di merito il 26 febbraio.

Ora la novità: si costituisce in giudizio anche l'Ati, ente di governo dell'ambito, composto dai Comuni, che ha tra i suoi compiti individuare il gestore, approvare le tariffe e il piano d'ambito. Il perché è nel verbale di assemblea: «In un primo momento, essendo stato il ricorso rivolto verso Sogesid, il Commissario unico per la Depurazione e la presidenza del Consi-

glio dei ministri, non sembrava necessaria la costituzione in giudizio». Tuttavia l'ente cambiava idea dopo che, richiesto l'accesso temporaneo al fascicolo al Tar Catania, constatava «che, nelle proprie memorie - ancora il verbale - il Commissario unico per la Depurazione, adombrava alcune responsabilità dell'Ati, che certamente non vi sono». Non è specificato quali siano le responsabilità «adombrate».

Due mesi fa il commissario unico per la Depurazione, Fabio Fatuzzo, a margine del commento sulla vicenda, a La Sicilia affermava: «Una mia perplessità riguarda il fatto che la gara del servizio idrico integrato di Siracusa è stata affidata ritenendo congrua un'offerta in cui i lavori venivano acquisiti con una percentuale di abbattimento del 4,50%, molto bassa. Quello che avviene ogni giorno in ogni gara, è che negli interventi i lavori vengono affidati con un abbattimento pari a percentuali alte più del doppio». Perplessità che ieri, ancora al nostro giornale, Fatuzzo ha confermato. Ma potrebbe trattarsi d'altro: «Noi - ha aggiunto il commissario unico per la Depurazione - abbiamo contestato all'Ati il fatto che abbia inserito, nel Piano d'ambito, un lavoro che era già di competenza del Commissario, dov'era già stato affidato il servizio di progettazione e tutto il resto. Per noi ha commesso un errore».



Peso: 24%

Mobilità, per la “metro leggera” già richiesti 700 milioni di euro

LO STUDIO. Per il percorso protetto dal capoluogo ai paesi etnei servono tre miliardi “Trasporto rapido di massa”, il piano da tre miliardi per la nuova mobilità

Più volte negli anni scorsi si è parlato di una “Etna Rail”, collegamento ferroviario dal capoluogo fino ai paesi etnei dell'hinterland. Ma per il primo cittadino Enrico Trantino si tratta di un progetto «non realizzabile». Ed è qui che, in qualità di sindaco anche della Città metropolitana, ha richiesto nei mesi scorsi uno studio di prefattibilità per l'opera, che si basa su mezzi gommati anche se operanti su percorsi separati dal flusso dei mezzi a quattro ruote. I costi restano comunque enormi: solo per il progetto servirebbero 25 milioni, e tre miliardi di euro per la realizzazione. Ma l'Amministrazione ci crede, e ha già richiesto 700 milioni di euro al Ministero delle Infrastrutture per un primo tratto che colleghi Gravina con la stazione della metropolitana cittadina Fce Milo. Nel frattempo sono state avanzate anche richieste per il potenziamento delle linee ferroviarie urbane - Cannizzaro, Europa, Picanello, Ognina, Centrale e Aeroporto - a oggi sottoutilizzate.

SERVIZIO PAGINA 41

Cercare soluzioni strutturali, e durature, per affrontare le difficoltà dei collegamenti tra l'hinterland e il capoluogo in direzione “nord sud”, e contemporaneamente ridurre la congestione del traffico offrendo ai cittadini alternative credibili all'uso quotidiano dell'auto privata. Un tema che il sindaco Enrico Trantino, nella doppia veste di primo cittadino di Catania e sindaco metropolitano, ha messo, confermandolo in varie uscite pubbliche, in cima alla sua agenda. E che si concretizza andando oltre al progetto della cosiddetta “Etna Rail”.

In questo quadro si inserisce la

diffusione dello studio di prefattibilità per la realizzazione di un nuovo sistema di “Trasporto rapido di massa” destinato a collegare la zona pedemontana con il capoluogo etneo. È stato promosso dalla Città Metropolitana e affidato, a seguito di bando, a un gruppo di tecnici specializzati. Lo studio consegnato all'ente nei mesi scorsi delineava una rete primaria di circa 20 chilometri, articolata in quattro tratte per un totale di 23 stazioni, configurata come metropolitana leggera con via di corsa totalmente separata rispetto alla viabilità ordinaria. Un'infrastruttura quasi interamente in viadotto e solo per brevi tratti a raso o in galleria per il superamento dei principali dislivelli, con tecnologia su gomma adatta alle pendenze e agli spazi ridotti tipici del territorio etneo. Questo per garantire ridotta rumorosità, regolarità del servizio e piena integrazione urbana, in linea con esperienze europee analoghe, è spiegato nello studio di fattibilità tecnica ed economica.

Nel commentare il progetto, il sindaco metropolitano Enrico Trantino ha ricordato che «l'idea originaria del progetto Etna Rail è risultata inattuabile ed è dunque inutile evocare ciò che non realizzabile. A fronte di questo dato di fatto, invece, si è responsabilmente proceduto a una nuova valutazione preliminare che ha portato alla proposta attuale di una metropolitana leggera completamente separata dal traffico ordinario, tenuto conto che la parte preliminare del tracciato è già stata condivisa con i sindaci dei comuni coinvolti». Trantino ha però evidenziato con chiarezza la dimensione dell'impegno economi-

co necessario, spiegando che per la sola progettazione sarebbero necessari circa 25 milioni di euro e che la stima complessiva per la realizzazione dell'intera opera supera i tre miliardi di euro, una cifra che impone una programmazione per lotti funzionali e una valutazione complessiva delle priorità infrastrutturali del territorio.

In questo quadro, l'unica modalità concretamente praticabile è procedere per fasi, avviando un primo lotto ritenuto strategico che colleghi Gravina alla fermata Milo della metropolitana di Catania, facendo perno sui grandi parcheggi di interscambio dei Due Obelischi e su quello universitario delle vie Zenone e Santa Sofia, con un investimento stimato in più di 700 milioni di euro per la sola realizzazione infrastrutturale. Questo primo segmento consentirebbe di intercettare una quota rilevante dei flussi pendolari provenienti dall'area pedemontana e di offrire un'alternativa credibile all'ingresso in città con l'auto privata, ponendo le basi per l'estensione progressiva dell'intera rete. In tale prospettiva, nel corso del 2025 è stata presentata istanza di finanziamento al ministero delle Infrastrutture per questo primo lotto.



Il sindaco inserisce inoltre il progetto in una visione più ampia di rilancio infrastrutturale di Catania: «Al Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti sono state avanzate richieste per oltre 500 milioni di euro, con Anas come interlocutore, per la progettazione e realizzazione di una nuova strada di collegamento tra il casello di Giarre o Acireale e l'inizio dell'autostrada per Siracusa, alla luce dell'impossibilità tecnica di realizzare la terza corsia della Tangenziale, oltre a più di 1,2 miliardi di euro per il nodo ferroviario, comprensivo dell'interramento della stazione centrale e della rete ferroviaria, finalizzato alla liberazione del waterfront».

In questo contesto, Trantino ha evidenziato anche la forte spinta del ministero per la realizzazione del Ponte sullo Stretto, sottolineando come intenda comunque perseguire con tutte le opportunità di finanziamento disponibili per portare risorse strategiche sul territorio etneo. Parallelamente, l'Amministrazione sta studiando misure, innovative, per ridurre il

traffico privato nel centro cittadino, tra cui sistemi basati sull'intelligenza artificiale per dissuadere l'ingresso di veicoli non a pieno carico, considerato che Catania registra un indice medio di occupazione delle auto pari a 1,8 passeggeri per veicolo, tra i più bassi in Italia. Inoltre si attende ancora il via libera del Dipartimento Trasporti della Regione Siciliana per attuare il piano di sostegno ai comuni dell'hinterland messo in campo dal sindaco Trantino nei mesi scorsi, con un finanziamento di un milione di euro l'anno per incrementare corse e frequenze degli autobus dell'Amts verso il capoluogo.

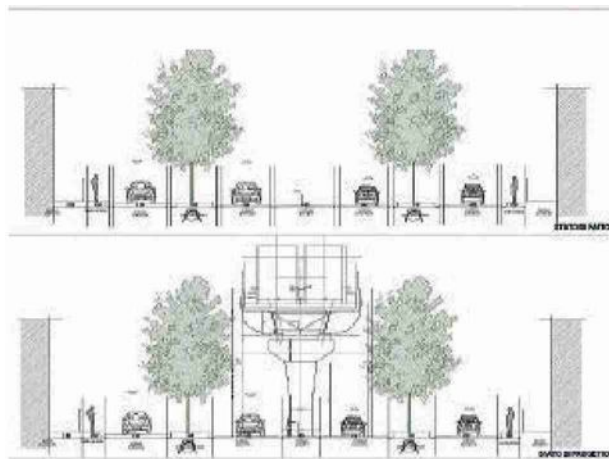
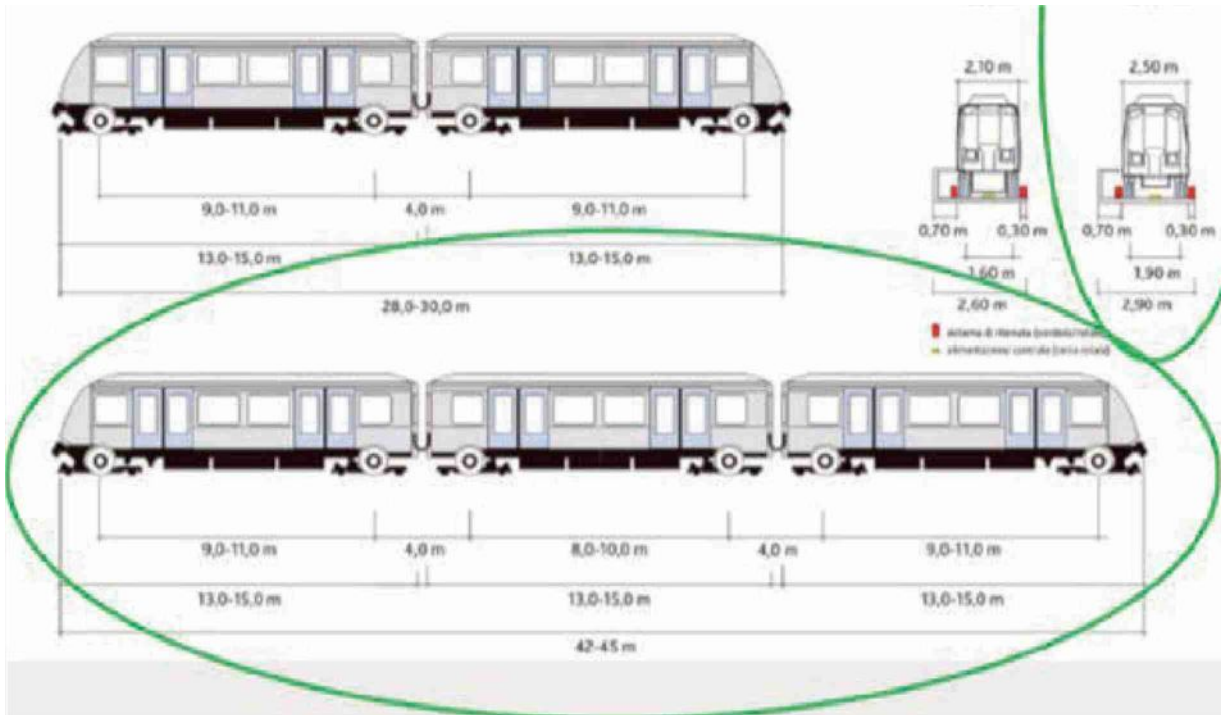
«Il progetto di Trasporto rapido di massa si inserisce nella strategia complessiva - ha concluso Trantino - individuata nel Piano urbano della Mobilità sostenibile che punta a rendere più efficiente e moderno il sistema metropolitano, con l'obiettivo di ridurre la congestione e le emissioni per rafforzare la competitività dell'area catanese, attraverso una pianificazione graduale ma strutturata, capace di coniuga-

re ambizione progettuale e sostenibilità finanziaria, guardando al futuro con soluzioni praticabili anziché avventurarsi con illusorie scorciatoie in realtà irrealizzabili».

In qualità di sindaco metropolitano, Trantino ha inoltre richiesto alla Regione siciliana un incremento del contratto di servizio con Trenitalia di 4 milioni di euro annui per il potenziamento dei collegamenti ferroviari tra Giarre, Acireale e Catania. L'obiettivo è garantire una frequenza massima di 30 minuti, così da trasformare le fermate di Cannizzaro, Ognina, Picanello, Europa, Centrale e Aeroporto in un vero e proprio servizio di metropolitana suburbana, integrato e funzionale alla mobilità dell'area metropolitana di Catania.



Peso:39-30%,41-85%



Nelle immagini sopra le "metro leggere" a Parigi e a Rennes in Francia. a sinistra alcuni degli elaborati provenienti dallo studio di prefattibilità consegnato negli scorsi mesi alla Città metropolitana di Catania



Il sindaco Trantino «Etna Rail un progetto non realizzabile Per la metropolitana leggera abbiamo chiesto 700 milioni per il primo lotto di infrastruttura»



Peso: 39-30%, 41-85%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ITALIA VIVA

«Sindaco e politici assenti sulle violenze in città Ecco le nostre proposte»

«A Catania il silenzio delle istituzioni è diventato complice del degrado. Nonostante la nostra formale richiesta di convocazione di un Consiglio comunale "aperto", il sindaco Trantino non ha fornito alcuna risposta, ignorando l'appello di chi, come Italia Viva Catania, da mesi monitora il territorio e avanza soluzioni concrete».

Così la presidente provinciale di Italia Viva Catania, Giusy Infantino, denuncia l'immobilismo dell'amministrazione comunale di fronte a un'escalation di violenza che i parlamentari locali di maggioranza sembrano ignorare.

Mentre a livello territoriale regna l'inerzia, Italia Viva ha portato il caso Catania in Senato. La senatrice Dafne Musolino ha depositato l'atto di sindacato ispettivo n. 4-02740, indirizzato ai ministri della Giustizia e dell'Interno, per fare luce sulla gestione della sicurezza e dei procedimenti giudiziari in città. I dettagli dell'affondo parlamentare della senatrice Musolino, che nell'interrogazione ha evidenziato i punti critici che nessun deputato catanese ha finora affrontato:

Impunità per le baby gang: è

stato denunciato come gli aggressori del quattordicenne in piazza Stesicoro, nonostante l'uso di tirapugni e la gravità delle lesioni, siano stati identificati ma lasciati a piede libero.

Richiesta di ispezione: la senatrice ha chiesto formalmente al ministro della Giustizia di attivare i poteri ispettivi per verificare i motivi dei ritardi nell'adozione di provvedimenti restrittivi da parte del Tribunale per i minorenni.

Il paradosso del governo: l'atto ispettivo svela un cortocircuito politico: il sindaco Enrico Trantino ha chiesto l'invio dell'Esercito, ma il suo stesso governo di centrodestra ha negato il supporto, non ravvisando l'urgenza. La senatrice chiede ora al ministro Piantedosi di spiegare questo diniego.

Italia Viva Catania lancia un appello: «È tempo che il sindaco e i parlamentari catanesi escano dal loro isolamento e ascoltino Italia Viva Catania, che da tempo si è interessato al problema con analisi lucide e proposte fattibili - incalza Giusy Infantino -. Mentre gli onorevoli del territorio tacciono, noi proponiamo da mesi patti educativi tra scuole e parrocchie, co-progettazione vera

con il Terzo Settore e una progettazione attiva per intercettare fondi europei che oggi il Comune sembra ignorare».

Italia Viva Catania ribadisce che la sicurezza non si garantisce con le passerelle, ma con la presenza stabile dello Stato e l'ascolto delle forze politiche che vivono il territorio.

«Se il sindaco e i parlamentari catanesi non sono in grado di garantire la legalità, abbiano almeno l'umiltà di confrontarsi con le nostre proposte e con l'azione di chi, come la senatrice Musolino, sta portando la voce dei catanesi direttamente ai ministri competenti».



Peso:20%

[286]

Apprendistato: il preavviso decorre in base al Jobs act

A CURA DI

Claudia Ogriseg

Ho un dubbio riguardo all'interpretazione delle regole sul preavviso, al termine di un periodo di apprendistato - nel caso specifico si tratta di apprendistato professionalizzante - previsto al 17 del mese.

Il Dlgs 81/2015, all'articolo 42, comma 4, stabilisce che «al termine del periodo di apprendistato le parti possono recedere dal contratto, ai sensi dell'articolo 2118 del Codice civile, con preavviso decorrente dal medesimo termine». Nel caso in questione, il datore di lavoro applica il contratto collettivo nazionale (Ccnl) Studi professionali 2024 (codice Cnel H442), il cui articolo 146 prevede che i termini di preavviso hanno inizio dal 1° o dal 16° giorno di ciascun mese; inoltre la durata del preavviso è pari a 20 giorni di calendario.

120 giorni per il calcolo dell'indennità di mancato preavviso che il datore, in caso di recesso, deve erogare al lavoratore decorrono dal 18 del mese (ipotizzando un mese di 30 giorni) e terminano il giorno 8 del mese successivo, oppure decorrono dal 1° del mese successivo e quindi vanno indennizzati 32 giorni (12 per concludere il mese sommati ai 20 di preavviso)? In pratica, trattandosi di apprendistato professionalizzante, prevale quanto previsto dal Dlgs 81/2015 oppure si deve applicare la disposizione prevista genericamente per tutti i lavoratori dal Ccnl?

La questione centrale del quesito riguarda il conflitto tra una norma di legge speciale sull'apprendistato (articolo 42, comma 4, del Dlgs 81/2015, cosiddetto Jobs act) e una norma contrattuale sulla decorrenza in generale del preavviso (dal 1° o dal 16° giorno del mese; si veda l'articolo 146 del Ccnl Studi professionali).

Si chiarisce che i dubbi del lettore sulla decorrenza del preavviso nel rapporto di apprendistato devono essere risolti a favore dell'applicazione della norma speciale di legge (articolo 42, comma 4, del Dlgs 81/2015), che prevale sulla disposizione generale contenuta nel Ccnl Studi professionali.

Il contratto di apprendistato è ritenuto dalla giurisprudenza consolidata come un rapporto di lavoro a tempo indeterminato a struttura bifasica (Cassazione, n. 15949/2021). La prima fase è ca-

ratterizzata da una causa mista, in cui la prestazione lavorativa è resa a fronte di un compenso arricchito da formazione; la seconda fase si sviluppa qualora nessuna delle parti eserciti la facoltà di recesso, secondo il Jobs act, alla scadenza del contratto di apprendistato.

Il Jobs act, in deroga alle regole generali, stabilisce che, «al termine del periodo di apprendistato» (non più al termine del periodo di formazione, come prevedeva l'articolo 2, del Dlgs 167/2011), «le parti possono recedere dal contratto, ai sensi dell'articolo 2118 del Codice civile, con preavviso decorrente dal medesimo termine e durante il periodo di preavviso continua a trovare applicazione la disciplina del contratto di apprendistato» (articolo 42, comma 4, del Dlgs 81/2015). La Corte d'appello di Milano, in diverse pronunce, ha sottolineato come il periodo di preavviso debba iniziare a decorrere dal giorno successivo alla scadenza del periodo di apprendistato, e non "a ritroso" (numeri 632/2020 e 619/2020). Del resto, la precisazione normativa che prevede «l'applicazione della disciplina dell'apprendistato anche durante il preavviso» ha senso solo se si considerasse il preavviso come collocato temporalmente dopo la scadenza del termine (Tribunale di Messina, n. 62/2024).

Pertanto, si ritiene che la facoltà di recesso debba essere esercitata al più tardi entro l'ultimo giorno del periodo di apprendistato, pena l'automatica conversione del rapporto in un ordinario contratto di lavoro a tempo indeterminato (Tribunale di Roma, n. 9559/2024).

Nel nostro ordinamento vige la regola che la norma speciale prevale su quella generale. Nel caso di specie, l'articolo 42, comma 4, del Dlgs 81/2015 si qualifica come norma speciale, in quanto disciplina in modo puntuale un aspetto specifico (la decorrenza del preavviso) di una particolare tipologia contrattuale (l'apprendistato). La disposizione del Ccnl che fissa la decorrenza al 1° o al 16° giorno del mese è, invece, una norma generale, destinata a regolare la generalità dei rapporti di lavoro a tempo indeterminato all'interno di quel settore, senza un riferimento specifico alla conclusione del periodo di apprendistato.

Nel caso prospettato dal lettore, l'azienda dovrà quindi calcolare e corrispondere al lavoratore una indennità sostitutiva del preavviso pari a 20 giorni di calendario, con decorrenza dal 18 del mese di scadenza.



Peso:13-32%,14-5%

Puglia e Sicilia premiate dalla Pac

Coldiretti esulta per 10 miliardi di tagli sventati: olivi, grano e agrumi respirano

Raffaele Lorusso

Il taglio dei fondi della Pac 2028-2034 è stato scongiurato. La mobilitazione degli agricoltori italiani, che insieme con i colleghi di altri Paesi europei hanno invaso le strade di Bruxelles, ha dato i suoi frutti. Sotto la spinta di numerosi governi nazionali, compreso quello italiano, la Commissione europea ha fatto marcia indietro sui tagli. Alla fine, l'Italia ha portato a casa circa 40 miliardi di finanziamenti della Politica agricola comune, 10 in più rispetto all'assegnazione iniziale. Restano alcune perplessità sull'attuale architettura della Pac. I rilievi della Corte dei Conti europea hanno confermato le perplessità degli operatori del settore sulla proposta della Commissione Ue. Secondo Coldiretti, c'è il rischio di snaturare la Politica agricola comune, complicare le regole per l'accesso ai fondi, andando in direzione opposta alle esigenze di semplificazione e facendo venire meno quell'eccezionalismo agricolo che ha garantito la crescita della produzione agroalimentare europea. I fondi ottenuti, comunque, torneranno soprattutto agli agricoltori. Serviranno per difendere la produzione di cibo e la sovranità alimentare del Paese, sostenere l'innovazione, contrastare il dissesto idrogeologico, aiutare i giovani agricoltori e tutelare i

redditi agricoli. «Siamo di fronte a un risultato che può essere definito un vero e proprio miracolo politico e sindacale - spiega Vincenzo Gismundo, segretario generale di Coldiretti - Grazie alla mobilitazione dei produttori italiani, promossa dalla nostra organizzazione sia in Italia sia a Bruxelles, siamo riusciti a recuperare per il nostro Paese circa 10 miliardi. È un risultato senza precedenti. Tuttavia, non possiamo fermarci: rimangono molte sfide, a partire dalla battaglia per una Pac più semplice, più efficace e meno vincolata dalla burocrazia europea, fino alla necessità di rafforzare i controlli sulle importazioni e garantire trasparenza e qualità nelle etichette. Continueremo a lottare per abolire la normativa doganale che permette di dare il marchio made in Italy a prodotti realizzati con materie prime estere».

Le risorse aggiuntive saranno messe a disposizione delle regioni, secondo criteri di riparto che tengono conto del numero delle imprese e dell'estensione delle terre agricole. Nel calcolo sono compresi sia gli aiuti diretti a superficie sia i fondi per lo sviluppo rurale. Questi ultimi tengono conto della propensione agli investimenti, dei sostegni all'agricoltura biologica e delle misure per la competitività e la digitalizzazione delle imprese.

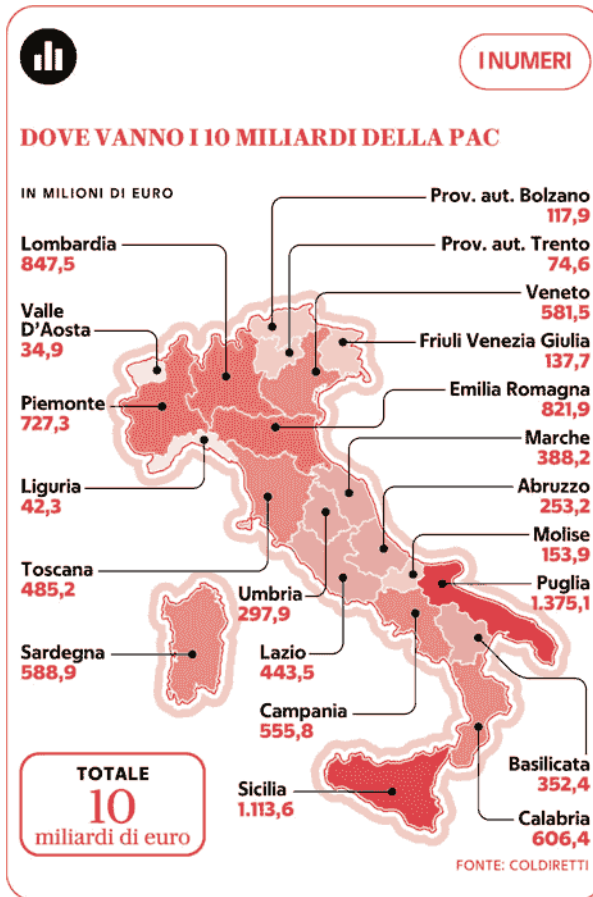
L'applicazione di questi criteri farà sì che la quantità maggiore di risorse aggiuntive raggiunga due regioni del Sud, la Puglia e la Sicilia. In Puglia, dove arriveranno 1,3 miliar-

di, i fondi saranno utilizzati soprattutto per rafforzare la resilienza delle filiere agricole regionali, a partire da olivicoltura e grano duro. Inoltre, saranno sostenute le filiere ortofrutticole strategiche colpite dalla variabilità climatica. Stesso discorso in Sicilia, dove si punterà al sostegno al reddito e alla gestione delle crisi legate ai cambiamenti climatici. Nel comparto agrumicolo, il più colpito, i fondi rappresenteranno uno strumento per la tenuta economica delle aziende.

In generale, la nuova programmazione della Pac e la rimodulazione delle risorse aggiuntive assegnate all'Italia consentiranno interventi mirati, calibrati sulle specificità territoriali e sulle principali emergenze economiche, ambientali e sociali. In tutte le regioni si punterà sulle specificità territoriali e sulle principali emergenze. Ossigeno per le filiere produttive di qualità.



Peso: 52%



44,4

PRIMATO

Secondo l'Ismea l'Italia è prima in Europa per valore aggiunto agricolo con 44,4 miliardi

① Per l'Italia la Politica agricola comune vale 40 miliardi: focus sulla lotta al climate change



GETTY IMAGES



Peso: 52%

Reti, energia, Ai: nuova mappa per il bonus investimenti

Beni strumentali

Gli allegati alla manovra riscrivono il perimetro dell'iperammortamento

Marco Belardi

Gli allegati IV e V della legge di Bilancio 2026 sostituiscono gli allegati A e B della legge 232/2016 e ridisegnano – dopo un decennio – la mappa dei beni ammessi all'iperammortamento. Non è un aggiornamento incrementale: le modifiche introducono categorie inedite, recepiscono tecnologie inesistenti nel 2016 ed estendono il beneficio a comparti fino ad oggi esclusi.

Infrastruttura bene autonomo

La novità di maggior portata nell'allegato IV è il Gruppo IV, interamente inedito, dedicato ai beni per elaborazione, memorizzazione e trasmissione dati.

Fino al 2025, server e infrastrutture di rete erano agevolabili solo come componenti inscindibili della macchina 4.0. Dal 2026 diventano beni strumentali autonomi: cluster Hpc e server Gpu per l'intelligenza artificiale, reti 5G private, switch Tsn, infrastrutture edge computing. Con essi, gli apparati di cybersecurity Ot – firewall industriali, Ids/Ips conformi Iec 62443, sistemi di disaster recovery – acquisiscono dignità propria, dopo anni in cui la sicurezza informatica era contemplata solo come software nell'Allegato B. Il legislatore ha affiancato un elenco tassativo di esclusioni: Pc, notebook, tablet, stampanti, apparati SoHo e beni di office automation restano fuori dal perimetro.

Gruppi tradizionali aggiornati

Anche i primi tre Gruppi registrano modifiche significative. Nel Gruppo I entra la nuova lettera n) per gli impianti Hvac strettamente di processo – camere bianche farmaceutiche, ambienti a temperatura controllata del food – con esclusione esplicita del comfort civile. Compare inoltre la componentistica mecatronica per revamping con azionamenti rigenerativi.

Nel Gruppo II, la lettera l) introduce i sistemi di controllo qualità basati su Ai (Cnn, Yolo, autoencoder) e, soprattutto, la lettera h) viene modificata includendo la produzione di energia esclusivamente asservita al processo produttivo: una svolta dopo oltre un decennio di esclusione.

Il Gruppo III si apre al retail 4.0 con totem interattivi, camerini digitali e self-checkout, e recepisce gli esoscheletri industriali e la Extended reality.

Otto nuove famiglie software

L'allegato V passa da una ventina di voci generiche a 33 letterate (a-gg). Le otto categorie inedite (z-gg) fotografano l'evoluzione tecnologica di un decennio: supply chain ed e-commerce integrato; fruizioni immersive in Extended reality; logistica con Wms, Tms e ottimizzazione last-mile; Energy management systems con demand-response e microgrid; Ai avanzata con Llm, agentic Ai, Mlops e Process mining; sostenibilità con Carbon footprint, Lca, Esg reporting e Digital product passport; data spaces conformi Ids-Ram e Gaia-X; piat-

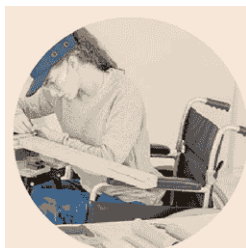
taforme low-code per citizen development industriale. La transizione ecologica è tra i fili conduttori: la lettera ee) codifica per la prima volta gli strumenti software della CsrD e del regolamento Ecodesign.

La svolta energetica

Sul fronte energia, la legge 199/2025 apre due strade. La lettera h) dell'allegato IV ammette cogenerazione, trigenerazione e recupero da processo (Orc su calore di scarto, turbine di espansione) anche a fonte fossile, purché l'energia sia interamente autoconsumata nel processo. Il comma 429, lettera b), disciplina gli impianti Fer per autoconsumo con vincoli di dimensionamento (105% del fabbisogno) e costi massimi da decreto attuativo: novità rilevante è l'inclusione della biomassa, esclusa dalla Transizione 5.0. Per i settori agroalimentare, legno e carta, che dispongono di scarti di lavorazione valorizzabili come combustibile, si apre un'opportunità concreta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Server e infrastrutture (che prima erano componenti inscindibili della macchina 4.0) diventano beni autonomi



LE NORME PER L'INCLUSIONE

Lo spostamento di sede del lavoratore con disabilità, senza valutare la sua specifica situazione, non è un accomodamento ragionevole in sé. Il datore deve adottare misure appropriate e proporzionate.

Ammesse cogenerazione, trigenerazione e recupero da processo anche a fonte fossile, purché per autoconsumo



Peso: 28%

MASTER TELEFISCO

18/02

Il prossimo appuntamento

Gli articoli e i quesiti in pagina sono tratti dalle sessioni di **Master Telefisco** del 28 gennaio e 4 febbraio, dedicate a «Transizione 4.0 e 5.0, superdeduzione e bonus Zes» con **Marco Belardi** e **Francesco Paolo Trapani**. L'11 febbraio è stato invece il

turno de «La dichiarazione Iva e le novità Iva 2026», in cui **Benedetto Santacroce** e **Anna Abagnale** hanno affrontato le novità di questo adempimento, ma anche il tema delle società di comodo, le regole delle operazioni permutative, i profili critici della registrazione delle fatture e il nuovo regime di franchigia Iva transfrontaliero. Il prossimo appuntamento - collegato - sarà il **18 febbraio** con il Focus operativo in tema di Iva.



Peso:28%

Zes unica, programmazione più efficace con il calendario dilatato fino al 2028

Zone speciali

Incentivi estesi a Marche e Umbria. Tempi allungati anche per le agevolazioni Zls

Marco Belardi
Francesco Paolo Trapani

La legge di Bilancio 2026 dedica i commi da 438 a 466, articolo 1 a una profonda modifica del credito d'imposta per investimenti nella Zes unica ex articolo 16 del Dl 124/2023 (convertito dalla legge 162/23). Le principali modifiche sono due e riguardano l'estensione geografica e temporale dell'incentivo.

Estensione di tempi e territori

Il beneficio viene esteso anche ai territori delle regioni Marche e Umbria. Tale estensione soggiace comunque agli stessi limiti definiti dalla Carta unionale degli aiuti a finalità regionale 2022-2027.

L'estensione temporale, invece, trova specifica previsione al comma 438, che sposta il termine di vigenza dello strumento di stimolo economico al 2028. Quest'ultimo aspetto, fortemente auspicato dalle imprese, dovrebbe consentire una più efficace programmazione degli investimenti produttivi, in un periodo decisamente più ampio.

L'applicabilità normativa è parimenti estesa, nel medesimo periodo, anche per le agevolazioni per le Zone logistiche speciali (Zls). Viene altresì estesa di un ulteriore anno la Zes agricola.

Limiti di spesa e stanziamenti

La manovra di Bilancio definisce inoltre nuovi tetti di spesa per garantire la copertura del credito d'imposta:

- per la Zes unica: 2.300 milioni di euro per il 2026, 1.000 milioni per il 2027 e 750 milioni per il 2028.
- per gli investimenti ex Dl 60/24: 100 milioni di euro annui per il triennio 2026-2028.
- per la Zes agricola: 50 milioni di euro annui per l'annualità 2026.

Da notare l'esiguo limite per la Zes nel settore agricolo, nonché i modesti importi relativi alla Zes unica per gli anni 2027 e 2028, tali da auspicare un intervento normativo al fine di incrementare le risorse effettivamente disponibili per le imprese beneficiarie.

Comunicazione e accesso

L'estensione temporale porta con sé ulteriori modifiche procedurali degne di nota. In particolare, l'estensione del periodo di eleggibilità delle spese, ex articolo 109 del Tuir, dal 1° gennaio al 31 dicembre di ogni anno di vigenza della norma, determina, come diretta conseguenza, una sensibile modifica del calendario relativo all'iter che gli operatori devono seguire verso l'agenzia delle Entrate:

- comunicazione preventiva: da inviare tra il 31 marzo e il 30 maggio di ciascun anno (2026, 2027, 2028) per indicare le spese sostenute o previste.
- comunicazione integrativa: da inviare tra il 3 e il 17 gennaio dell'anno successivo (2027, 2028, 2029), a pena di decadenza, per attestare la realizzazione effettiva degli investimenti e indicare le relative fatture elettroniche e certificazioni.

L'ammontare massimo del credito fruibile sarà determinato, pertan-

to, tramite un provvedimento dell'agenzia delle Entrate che sarà pubblicato nel gennaio successivo all'anno di sostenimento della spesa.

Integrazione al credito Zes 2025

La legge di Bilancio 2026 si occupa anche dei risultati in chiaro oscuro del credito Zes del 2025 che, com'è noto, ha visto ridursi sensibilmente il tax credit spettante a causa dell'insufficienza delle risorse disponibili. Alle imprese che hanno presentato comunicazione integrativa tra il 18 novembre e il 2 dicembre 2025 (e che non hanno ottenuto, per i medesimi beni, il credito "Industria 5.0"), spetta nel 2026 un contributo supplementare sotto forma di credito d'imposta pari al 14,6189% dell'importo richiesto. Tale credito è utilizzabile in compensazione dal 26 maggio al 31 dicembre 2026.

Nel quadro complessivo, permangono alcuni dubbi interpretativi legati, prevalentemente, alle modalità di cumulo con il nuovo iperammortamento, nonché le perplessità legate all'integrale incompatibilità con il previgente piano Transizione 5.0.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Restano i dubbi interpretativi sul cumulo con l'iperammortamento e sull'incompatibilità con Transizione 5.0



Peso: 18%

INVESTIMENTI POCO VALORIZZATI
TRA INCOGNITA COSTI E CONCORRENZA

IL RISPARMIO IGNORATO L'ULTIMA VERA RICCHEZZA

di **FERRUCCIO DE BORTOLI**

Quello che è accaduto mercoledì in Borsa, lo scossone improvviso sui titoli del risparmio gestito, si rinnoverà o si ripeterà in altri settori. E sempre più frequentemente. Bisogna abituarsi. Ogni volta che vi sarà l'annuncio di iniziative di Intelligenza artificiale (Ai) in grado di ridurre (potenzialmente) i costi d'intermediazione e di imprimere un balzo di produttività, il mercato immaginerà scenari di trasformazione decisa, se non violenta. Il problema è semmai nella nostra capacità di comprensione della profondità e della velocità di un fenomeno inarrestabile.

Una reazione emotiva amplifica le paure (e dunque le vendite dei titoli delle società minacciate); un'analisi più riflessiva e pacata valorizza le opportunità senza nascondere i pericoli. Ed è curiosa questa momentanea nemesi subita dai gruppi del risparmio gestito. Sono stati, per poche ore, vittime dell'atteggiamento che più temono e sconsigliano vivamente ai loro clienti: la scelta d'impulso, irrazionale. Al di là del caso specifico, il «mercoledì nero» di quei titoli (da Fineco ad Azimut, da Banca Generali a Mediolanum) racconta di una sfida prima di tutto culturale che i settori impattati dall'AI dovranno sostenere.

CONTINUA A PAGINA 2

IL ROBOT NEL PORTAFOGLIO



Peso: 1-12%, 2-57%, 3-24%

GLI ALGORITMI TAGLIANO I COSTI MA AL RISPARMIO SERVONO ANCORA BUONI CONSIGLI

Le difficoltà in Borsa dei titoli dell'asset management sono generate dal timore che l'intelligenza artificiale riesca a offrire prodotti e servizi molto efficienti e poco costosi. Quali saranno gli effetti in Italia dove le gestioni sono tra le più care d'Europa? La ricchezza delle famiglie vale oltre 11 mila miliardi, spesso non è investita al meglio e una maggior concorrenza potrebbe aiutare. Ma il nodo centrale resta la qualità, in un sistema che invecchia e che ha bisogno di consulenza, anche umana, per guardare al futuro con fiducia

di **FERRUCCIO DE BORTOLI**

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Overo spiegare con maggiore trasparenza e sincerità ai propri clienti le variabili di scenario che, in riservata sede, compulsano quotidianamente. Superare il timore di apparire più fragili, non cedere alla tentazione di marketing di dimostrare il dominio dell'AI, incassando così un dividendo supplementare di fiducia. Semplice da dire, difficile da fare.

Nel caso dell'industria dell'asset management ha creato forte interesse, e altrettanta preoccupazione, il lancio di Altruist. Di che cosa si tratta? Di un'applicazione — ma non è la sola, ve ne sono diverse, come per esempio la spagnola Tuio — che consente di gestire direttamente, senza alcun intermediario fisico, i propri risparmi, di ottimizzare i piani fiscali e di accumulo e via di seguito. In sostanza un consulente privato tanto artificiale quanto efficiente oltre che a buon mercato. Un articolo apparso sul *Financial Times*, prima dello

scossone di Borsa, dava conto della caduta del titolo britannico St James'Place come dell'americano Schwab, in uno scenario disruptive per l'intero settore. Come ha notato opportunamente Lucilla Incorvati su *Il Sole 24 Ore*, quasi tutti i grandi operatori italiani dispongono di una vasta

rete di consulenti e di banker e fanno del contatto personale con la clientela il loro punto di forza. Il fai-da-te è più diffuso altrove ma non è detto che non sarà prevalente in futuro anche dalle nostre parti.

La minaccia ai margini è comunque reale. E forse una riflessione aggiuntiva la dovrebbe proprio compiere il comparto del



Peso: 1-12%, 2-57%, 3-24%

wealth e dell'asset management italiano. Le gestioni italiane sono mediamente più costose di quelle di altri Paesi continentali. Questa sorta di spread invisibile è ancora a lungo tollerabile? Non è il caso di chiedersi se la sfida epocale dell'intelligenza artificiale non faccia che accelerare questa — è il caso di chiamarla in questo modo — «resa dei conti»?

Così come una pressione concorrenziale verrà dai passi avanti che farà comunque, nonostante le difficoltà politiche, la Saving Union market, ovvero l'inevitabile seppur lenta estensione del mercato unico a tutte le attività finanziarie. A questo si aggiunge la crescente attività regolatoria. Le autorità europee insistono nell'implementare il concetto *value for money*. Impongono maggiore trasparenza sul rapporto tra costi e ricavi e tra performance e benefici per l'investitore.

Se la tecnologia riduce i costi operativi e la regolazione ne aumenta la comparabilità, diventa assai arduo giustificare strutture commissionali elevate in assenza di un valore aggiunto chiaramente percepibile.

Un'impressione che si ricava dalle molte esperienze italiane, anche di successo, del risparmio gestito è la seguente. Le società sono troppo sicure di detenere e investire nel tempo i capitali affidati. A volte scambiano la fedeltà per prigionia inconsapevole, ciò dà loro un potere rilevante. La mobilità dei clienti è modesta quando non è conseguenza di una diversa scelta del banker (la recente fuga da Medioban-

ca insegna). Se il passaggio da un gestore all'altro avesse il tasso di «tradimento» (come da celebre e discussa pubblicità di uno dei maggiori operatori) del mercato delle telecomunicazioni, la pressione sul contenimento dei costi sarebbe maggiore.

Smobilitare un portafoglio non è semplice. Equivale, come stress, a un piccolo trasloco, in questo caso mobiliare. Eppure mai come in questo momento il Paese ha avuto bisogno di investire meglio l'ultima vera ricchezza che possiede. Nei giorni scorsi l'Istat e la Banca d'Italia hanno segnalato che, tra il 2021 e il 2024, la ricchezza finanziaria e immobiliare delle famiglie italiane ha perso il 5% del suo valore. Il picco inflazionistico, come è avvenuto in parte sui salari lordi, non è stato del tutto recuperato. Il patrimonio delle famiglie italiane era pari, nel 2024, a 11 mila 732 miliardi, in aumento «solo» del 2,8% sull'anno precedente. Tutto questo mentre i mercati finanziari hanno fatto registrare record storici.

Vizi e virtù

Gli italiani sono risparmiatori virtuosi, ma investitori primitivi. Non ragionano sui tempi lunghi. Faticano a distinguere un tasso semplice da un tasso composto. Continuano a mantenere una parte rilevante dei propri risparmi bloccati sui conti correnti bancari, di fatto non remunerati (gli istituti di credito ringraziano e ingrassano). Solo il 15,4% si affida a gestori professionali. E possiamo immaginare di quanto sarebbe cresciuto il risparmio finanziario degli italiani se fosse stato, per pura ipotesi, messo nelle mani, con i mar-

gini di garanzia, rischio e trasparenza delle varie direttive comunitarie, di gestori professionali. Lo scossone di Borsa di mercoledì scorso può essere salutare se porterà a un'ulteriore crescita, anche di consapevolezza sociale, del mondo dei consulenti e dei banker. L'Istat ha comunicato che chi andrà in pensione (se ci andrà) nel 2060 avrà un tasso di sostituzione del 64,8% contro l'attuale 81,5%. La gestione del risparmio, nella perdita strutturale di potere d'acquisto degli assegni di quiescenza, dovrà essere pensata sempre di più in una chiave previdenziale, di lungo periodo. Il rischio pensionistico è stato silenziosamente trasferito dallo Stato all'individuo, senza che quest'ultimo se ne sia reso particolarmente conto. Molti fondi pensione integrativi costano tra l'1,5 e il 2% l'anno. Troppo, si mangiano quasi tutto il vantaggio fiscale.

Il consulente finanziario dovrà mettere a disposizione del cliente, non solo la propria professionalità di investitore, ma anche la capacità di accompagnarlo in tante altre scelte legate all'invecchiamento della popolazione, al crescere di diverse inabilità, alla dimensione di una solitudine sempre più diffusa. Questo tipo di assistenza non la potrà mai fare un'applicazione di Intelligenza artificiale. Almeno per ora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

5%

La perdita
del valore della ricchezza
finanziaria e immobiliare
delle famiglie italiane
tra il 2021 e il 2024

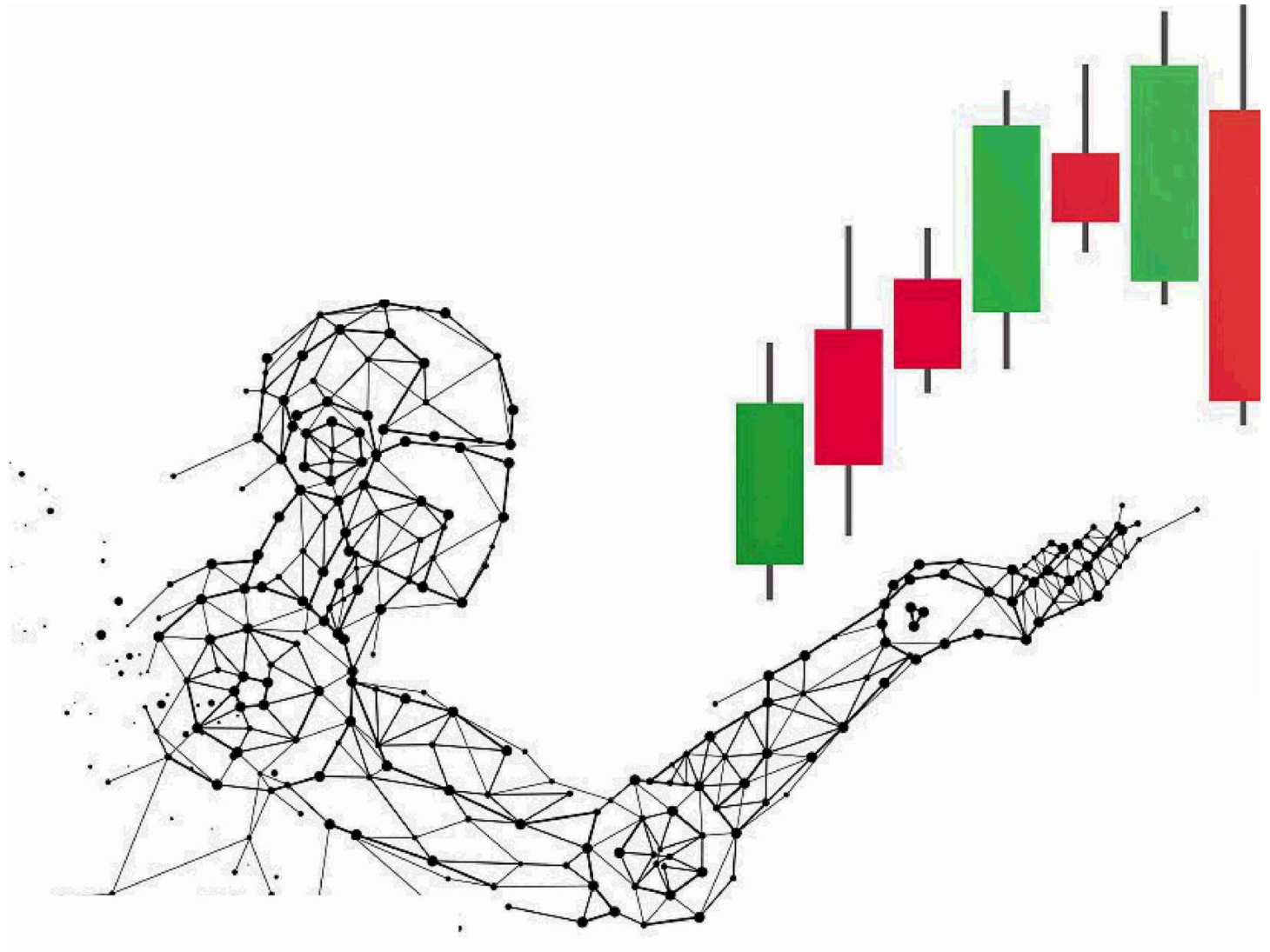
64,8

per cento

L'Istat ha comunicato che chi
andrà in pensione nel 2060 avrà
questo tasso di sostituzione
contro l'attuale 81,5 per cento



Peso: 1-12%, 2-57%, 3-24%



Peso:1-12%,2-57%,3-24%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

485-001-001